

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

 LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 1999
 ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 46
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CAMPIONATO

La Roma raggiunge Lazio e Juve

È la Roma la protagonista dell'undicesima giornata del campionato di calcio. Vincendo a Udine si è portata in testa alla classifica, a pari punti con Lazio e Juventus (0-0 nel posticipo). L'Inter passa a Reggio Calabria, mentre il Milan supera il Parma (rigore parato da Rossi al 90'). Successi d'oro per il Perugia (a Torino) e per il Bari (a Cagliari).


 I SERVIZI
 ALLE PAGINE 19, 20 e 21

L'Ulivo vince la battaglia di Bologna

Elezioni suppletive, a Parigi il seggio di Prodi. In tutti gli altri collegi netta affermazione del centrosinistra
 La soddisfazione di Veltroni: un risultato straordinario che rilancia il governo e la sua maggioranza

C'È UN FATTO NUOVO NELLA POLITICA ITALIANA

PIETRO SPATARO

È stato uno spoglio con il battitore, come quattro mesi fa: l'altalena, il testa a testa, poi lo scatto. Alla fine Parisi vince e Bologna torna all'Ulivo. Per il centrosinistra, che conquista brillantemente anche gli altri quattro collegi, è più di una boccata di ossigeno. Il voto di ieri segna l'inizio di un cambio di passo. L'effetto numerico non sarà così significativo, ma i messaggi che gli elettori hanno voluto dare sembrano abbastanza chiari per consentire un primo ragionamento su tre versanti: lo stato di salute del centrosinistra, il rilancio del governo e la strategia del centrodestra.

Il centrosinistra incassa a Bologna una vittoria che non era così scontata, sia per la scelta isolazionista di Rifondazione (nel '96 fece un patto di desistenza con l'Ulivo, ieri ha corso da sola) sia per la consistenza dell'astensionismo. E questo vuol dire che il credito degli elettori nei confronti dell'alleanza rimane: nonostante la frammentazione e l'eccessiva litigiosità. Da questo punto di vista il caso Bologna è emblematico: quella rivincita vale più di mille parole. Ora sta al centrosinistra gestire al meglio questa «carta di credito». Il rilancio della coalizione, che finora ha avuto scarsi effetti, diventa una questione di prima grandezza.

Per Massimo D'Alema ora potrebbe tornare il sereno. Il voto nel suo complesso dimostra che il gradimento nei confronti del governo resta e quindi si possono affrontare i prossimi passaggi politici con qualche serenità in più. Non sappiamo ancora che effetto avrà la tornata elettorale sui settori più inquieti del centrosinistra (Cossiga e Boselli) ma l'inquilino di Palazzo Chigi avrà ora qualche carta in più per superare lo scoglio della verifica di gennaio. Gli elettori continuano a sostenere

questo governo e chiedono più compattezza. Il successo di Parisi darà più peso ai Democratici: la loro presenza diretta nell'esecutivo (anche in ruoli di primo piano) diventa a questo punto non più rinviabile. Il centrodestra resta a mani vuote ed esce deluso. Aveva puntato sulla rivincita, a Bologna cercava il bis. È andata in un altro modo. Il test di ieri dimostra che l'elettorato, soprattutto quello moderato, comunque non si fida. Non si sente rassicurato e non si fa abbagliare dal gioco degli specchi: un quartier generale del Polo furioso e qualche candidato con la faccia buona (come nel caso di Sante Tura a Bologna).

Per Berlusconi è uno smacco che gli apre un problema serio: questi risultati mandano all'aria la sua strategia. L'estremismo non paga, puntare tutto sui guai giudiziari (gridando al complotto) sembra controproducente. Forse anche il Cavaliere ha cominciato ad avere questo sospetto visto l'aggiustamento compiuto ieri e che è al centro anche della sua lettera che pubblichiamo in questa pagina, che conserva però quel linguaggio da guerra fredda che è proprio all'origine della disaffezione dell'elettorato moderato.

Per la politica, quindi, potrebbe aprirsi una pagina nuova. Soprattutto nel centrosinistra. Superata la paura della sconfitta i leader della coalizione devono avere il coraggio di rischiare. Può nascere un'alleanza più forte, più compatta, più innovativa (l'insuccesso di Rifondazione dimostra che il centrosinistra è abbastanza autosufficiente). Come s'è visto anche i moderati sembrano preferire un governo di sinistra all'incognita della destra.

ROMA L'Ulivo vince la battaglia di Bologna e quella di tutti gli altri quattro collegi in cui si votava per le elezioni suppletive. Arturo Parisi prevale sul candidato del Polo Sante Tura con il 48,9% contro il 45,1% conquistando il seggio che fu di Prodi. Straordinaria vittoria in Toscana nel collegio Chianti-Valdarno, dove Michele Ventura ottiene il 56,8% contro il 29,6% del suo avversario.

Il commento di Veltroni: «Il risultato è per noi ragione di grande soddisfazione. L'Ulivo e le forze del centrosinistra che sostengono il governo D'Alema hanno riconquistato senza l'appoggio di Rifondazione, cinque collegi su cinque. I voti della nostra coalizione aumentano, quelli del Polo diminuiscono. Il voto di Bologna in particolare segna la ripresa politica del centro sinistra».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

	BOLOGNA (Camera)	FIRENZE (Camera)	PESARO (Senato)	TERNI (Camera)	POTENZA (Camera)
	Arturo Parisi 48,9	Michele Ventura 56,8	Giuseppe Mascioni 49,1	Enrico Micheli 54,8	Antonio Luongo 66,3
	Sante Tura 45,1	Enrico Bosi 29,6	Claudio Cicoli 36,6	Enrico Melasecche 36,8	Francesco Sisinni 33,7

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Ciampi: rispettare la magistratura

Schiaffo del presidente della Repubblica al leader di Fi

LA LETTERA

VI SBAGLIATE, NON CHIEDO L'IMPUNITÀ

SILVIO BERLUSCONI

Riceviamo dall'onorevole Silvio Berlusconi questa lunga lettera che pubblichiamo. Domani la replica di Gianfranco Pasquino.



Gregorio direttore, il professore Pasquino è un politologo, uno scienziato della politica. E come tale dovrebbe sentirsi obbligato ad un linguaggio appropriato e a una esposizione corretta degli argomenti e dei fatti dei quali si occupa.

Pasquino affronta, in un editoriale

SEGUE A PAGINA 2

del suo giornale, i due pretesti dei quali ci si serve per eliminare la mia persona dalla scena politica: quello della persecuzione giudiziaria, della quale sono oggetto da alcuni anni, e quello del conflitto di interessi, del quale sarei portatore. E lo fa con argomenti certamente non all'altezza della sua fama di accademico, cadendo in un peccato nel quale un intellettuale che vive in una società libera

MADRID Nessuno può «travalicare i fondamentali confini istituzionali»: questo il richiamo che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi rivolge «a tutte le forze politiche», ma con una chiara allusione agli attacchi di Berlusconi ai giudici, in una nota diffusa ieri dal Quirinale dopo la chiusura dei seggi elettorali. Il Capo dello Stato fa questo invito

«di fronte alla grave polemica sorta a seguito di atti giudiziari» e aggiunge che l'operato dei magistrati «è aperto a valutazioni e critiche, ma non possono esserci lesioni di valori essenziali e costituzionalmente garantiti» quali l'autonomia e l'indipendenza della funzione giudiziaria. Ciampi richiama il diritto al «giusto processo», afferma l'uguaglianza di tutti davanti alla legge e ricorda che la Giustizia si fonda anche «sulla fiducia dei cittadini». Alimentare questo clima di fiducia, sottolinea, «è dovere di tutti coloro che sono investiti di pubbliche responsabilità». Ciampi nel suo messaggio rileva anche che «uno Stato democratico e la stabilità delle sue istituzioni si basano sulla divisione dei poteri e sul rispetto pieno delle funzioni di ciascuno».

A PAGINA 6

ROMANO VARANO

L'ARTICOLO

L'INDIPENDENZA DEL KOSOVO RESTA UN'ERESIA?

GIANDOMENICO PICCO

La visita del presidente americano in Kosovo, l'adozione del marco tedesco da parte delle autorità del Montenegro, e l'elezione del nuovo presidente della Macedonia il 14 novembre scorso, aiutano forse a leggere il futuro dei Balcani. Come tutti i rappresentanti dei paesi occidentali che sono andati a Pristina, anche Clinton non ha certo richiesto il visto d'ingresso alle autorità di Belgrado che tecnicamente è ancora la capitale dello Stato di cui il Kosovo fa legalmente parte. Forse non è realistico immaginare un futuro in cui Belgrado possa ridiventare la vera capitale del Kosovo. La presenza Kfor sarà un elemento importante del Kosovo ancora per molti anni. La Sfor è ormai da cinque anni presente in Bosnia, e nessuno discute del suo ritiro. In Kosovo, le strade che sono state riattivate o quelle che sono state costruite ex novo pare vadano tutte in direzione Ovest e cioè verso l'Albania e non verso Nord-Est cioè la Serbia.

L'introduzione ufficiale dell'uso del marco tedesco in Montenegro ha già ridotto l'uso del dinaro jugoslavo al 10 per cento delle transazioni locali. I pensionati che ricevevano il loro assegno da Belgrado non lo ricevono più. Un ulteriore segno del distacco tra l'ultima delle province dell'ex Jugoslavia che continuerà ad allargarsi a seguito di altre misure amministrative che il governo montenegrino ha già annunciato. Se il Montenegro si avvia veramente verso una forma di indipendenza, rimarrebbe solo la Voivodina come ultimo pezzo della Jugoslavia ancora attaccato alla Serbia.

Il neo eletto presidente della Macedonia ha ottenuto un successo elettorale grazie ai voti della etnia albanese nonostante Trajkovski sia uno slavo macedone. Ex immigrato negli Stati Uniti dove è divenuto un pastore me-

SEGUE A PAGINA 11

Spagna, l'Eta annulla la tregua

Gli indipendentisti minacciano: useremo le bombe

IL CASO

Mannesmann respinge l'Opa di Vodafone

DUESSELDORF Il Consiglio di sorveglianza del colosso telefonico tedesco Mannesmann ha respinto l'offerta da 240 mila miliardi lanciata dal gruppo angloamericano Vodafone-Airtouch, aprendo la strada al più grande tentativo di Opa ostile di tutti i tempi. È stata accolta la tesi del presidente della Mannesmann che riteneva incompatibile la strategia del gruppo di Duesseldorf con quello della Vodafone. «L'Opa - è stato detto - non è nell'interesse degli azionisti e dei dipendenti».

MADRID Torna in Spagna la paura del terrorismo. L'organizzazione separatista basca Eta ha deciso di annullare la tregua che osservava dal settembre dell'anno scorso. La decisione dell'Eta è stata pubblicata dal quotidiano basco in lingua spagnola Gara. «A partire dal 3 dicembre 1999 sarà compito dell'Eta far sapere ai loro comandi operativi quando dare la via alle operazioni», è scritto nel comunicato del movimento separatista che lotta per l'indipendenza del paese basco da 40 anni e la cui violenza ha provocato, dal '68 ad oggi, quasi mille morti. Al proclama dell'Eta ha risposto con altrettanta durezza il presidente del governo spagnolo José María Aznar che ha definito l'Eta un movimento di «terroristi ricattatori». «L'Eta si sbaglia a restar sorda di fronte all'unanime grido della società che reclama la pace», ha aggiunto José María Aznar secondo cui il movi-

mento separatista basco «si sbaglia se ritiene che con il ricatto, la costrizione o il terrore, riuscirà a provocare la rottura del quadro democratico e delle libertà di tutti».

Il linguaggio usato dall'Eta sembra una vera e propria dichiarazione di guerra. Esortando i propri seguaci a «fronteggiare il nemico», il movimento separatista ha messo in chiaro che intende riaprire le ostilità, la sua lotta armata contro il governo centrale di Madrid. Un linguaggio stigmatizzato nella forma e nel contenuto anche dal presidente del moderato Partito nazionalista basco (Pnv), Xabier Arzalluz, che ha violentemente criticato la decisione dell'Eta pur attaccando, al contempo, il governo centrale che, sostiene l'esponente basco, «non è realmente interessato alla pace».

QUARESIMA

A PAGINA 11

ALL'INTERNO

POLITICA

Craxi: l'operazione martedì
SACCHI A PAGINA 6

CRONACA

La prima messa di Assisi
IL SERVIZIO A PAGINA 7

CRONACA

La rivoluzione a tavola
POLACCHI A PAGINA 8

CRONACA

Chiavari, i misteri del delitto
IL SERVIZIO A PAGINA 9

CULTURA

La Contessa in mostra
FERRARI A PAGINA 16

SPETTACOLI

La lezione di Amelio
BOSCHERO e BUFALINI A PAGINA 17

MEDIA

Navigando verso Itaca
LUONGO NELL'INSERTO

LUONGO NELL'INSERTO

Via alla vendita di Autostrade

Scatta oggi l'ultima grande privatizzazione

LA SATIRA



STAINO

A PAGINA 16

ROMA Parte oggi il maxi-collocamento di Autostrade, il terzo della storia italiana, dopo Enel e Telecom. Da oggi, quindi, i risparmiatori potranno sottoscrivere i titoli Autostrade, prenotandoli presso quasi tutti gli sportelli bancari, alle Sim e, per la prima volta, presso i 5.613 uffici postali abilitati. I risparmiatori avranno a disposizione tutta la settimana per prenotare le azioni: l'offerta, infatti, scade venerdì 3 dicembre. Il prezzo massimo per azione è di 7 euro, cioè 13.554 lire. Il lotto minimo acquistabile è di 500 azioni e ogni pacchetto costerà quindi 6 milioni 800 mila lire. Sabato prossimo sarà stabilito il prezzo finale, definito scegliendo il più basso tra il prezzo massimo, il prezzo ufficiale e quello che sarà applicato al collocamento istituzionale.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 12 e 13

CONTROCALCIO

AUTOGOL CONTRO IL RAZZISMO

STEFANO BOLDRINI

Peggio di un autogol in una finale mondiale: il messaggio antirazzismo dei capitani andato a vuoto in diversi stadi italiani: per la qualità pessima dell'impianto acustico (Milan-Parma, Lecce-Venezia, Reggina-Inter), per disguidi organizzativi (a Cagliari è stato letto dallo speaker, ma gli spettatori hanno capito nulla). A Brescia è andata

SEGUE A PAGINA 20



◆ *A Botteghe Oscure Walter Veltroni e lo stato maggiore dei Ds fiduciosi sull'esito della consultazione elettorale*

◆ *Il risultato darebbe un segnale di stabilità per il governo in vista della verifica di gennaio*

◆ *Il primo annuncio del successo al Tg 5 di Mentana*
«Ma aspettiamo prima di esultare»



Il centrosinistra ricomincia a vincere

Riconquistati tutti i cinque collegi. Veltroni: «Un risultato che ci rilancia»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Cinque a zero. Il centrosinistra si è aggiudicato i quattro seggi della Camera e quello del Senato in palio nelle suppletive. Anche nel collegio 12 di Bologna, il cui risultato veniva valutato come un test elettorale di valenza nazionale, una sorta di esame per il governo, dopo un iniziale testa a testa Arturo Parisi, il candidato del centrosinistra ha lasciato indietro di quattro punti Sante Tura, alla testa della coalizione di centrodestra. Bologna non ha riservato, dunque, una delusione alla maggioranza che guida il governo. E non ha assecondato le aspirazioni della destra che, dopo l'exploit di Giorgio Guazzaloca, il candidato cui era riuscito di espugnare in giugno, per la prima volta in cinquant'anni, Palazzo D'Accursio e diventare il primo sindaco non espressione della sinistra.

La parte di Bologna che votava, circa centomila elettori, ha mandato un messaggio preciso ed inequivocabile. Il deputato che deve rappresentarla alla Camera sarà un uomo del centrosinistra, che fa parte della coalizione di governo, un esponente di un'alleanza organica dato che questa volta Rifondazione Comunista si è presentata per conto suo ed ha ottenuto poco meno del cinque per cento.

Queste notazioni si impongono visto che il mini test di Bologna è stato considerato una sorta di esame dello stato di salute del governo. Un check up atteso dal centrodestra che sperava di poter cantare di nuovo vittoria sotto le due Torri. Ma anche dal centrosinistra cui serviva avere una prova concreta, un riscontro dell'azione di governo in una delle realtà cardine della coalizione. È andata bene. Arturo Parisi ha distaccato il suo diretto contendente. Agli altri tre in gara sono andate poco più che le briciole. È andata bene anche nelle altre realtà. E così, poiché gli uscenti dei quattro seggi della Camera e dal quello del Senato erano tutti della coalizione governativa, si ristabilisce una solidità che non è solo numerica. Anche se pure quella conta, dato che in questo modo le ali inquiete del governo, cossighiani e socialisti in testa, diventano meno necessarie alla stabilità del governo. Dal voto di ieri esce confermata la credibilità del governo e rafforzato l'impianto dell'Ulivo. Significa che le polemiche sterili su questa o quella battaglia intrapre-

sa dall'esecutivo influiscono non più di tanto sulla volontà di un elettorato in grado, evidentemente, di recepire i messaggi positivi, le prospettive, la voglia e la capacità di cambiare. Senza fare promesse che non si possono mantenere ma valorizzando il già fatto e le prospettive possibili. Alla destra non resta che lanciarsi in alchimie sulla scarsa affluenza, sul numero inferiore di voti ottenuti. Cose, peraltro, strettamente correlate e che fanno capire come il ragionamento politico per alcuni sia rimasto fermo al superato proporzionale e ignorante della logica maggioritaria. Con un voto in più si vince. E Parisi, peraltro, ne ha presi un bel po' di più di Tura: 48, 91 contro 45, 15.

«Il risultato è per noi ragione di grande soddisfazione» ha commentato a caldo il segretario Ds Walter Veltroni. «L'Ulivo e le forze di centrosinistra che sostengono il governo D'Alema hanno riconquistato - ha aggiunto - senza l'apporto di Rifondazione Comunista, cinque collegi su cinque». «È un risultato che premia la qualità di un candidato - ha affermato il segretario dei Popolari, Pierluigi Castagnetti - che esprime il progetto del centrosinistra». E Marco Rizzo, coordinatore dei Comunisti italiani ha ribadito che «a Bologna e negli altri collegi si è affermato lo spirito unitario della coalizione».

I seggi nazionali hanno cominciato lo spoglio delle schede subito dopo la chiusura delle urne. Allo scoccare delle 22, mentre Enrico Mentana dal Tg5 annunciava, grazie agli exit poll di Datamedia, la vittoria di Arturo Parisi su Sante Tura. Su Canale 5, poco prima delle 23, è cominciato uno speciale elezioni da Bologna con in video i principali protagonisti e le reazioni della città. Un servizio sull'attualità che la Rai ha ritenuto di dover lasciare ai soli telegiornali.

La giornata elettorale è trascorsa nella massima calma. Bel tempo ovunque e, quindi, seggi semideserti fino a sera. L'allarme astensionismo è poi rientrato tranne che per Firenze dove i votanti sono stati di gran lunga inferiori alla media. I candidati di Bologna, Parisi e Tura, si sono recati a votare accompagnati dalle mogli Anna e Giuliana nei seggi che si trovano proprio nel collegio 12 dove loro abitano da un gran numero di anni. Gli altri tre non abitano in quella zona.

Il segretario dei Ds Walter Veltroni con Arturo Parisi



D'Alema oggi incontra Kok E all'Aja visita al tribunale per l'ex Jugoslavia

ROMA Una visita al tribunale penale per la ex Jugoslavia (Tpi) e colloqui bilaterali con le autorità olandesi sui maggiori temi europei: si snoda intorno a questi due appuntamenti la visita che il presidente del Consiglio Massimo D'Alema compirà oggi pomeriggio all'Aja, a una decina di giorni dal Consiglio europeo di Helsinki (10-11 dicembre), che concluderà la presidenza semestrale di turno finlandese dell'Unione europea. I temi comunitari saranno quindi al centro dell'incontro che D'Alema avrà con il suo collega olandese Wim Kok. I due passeranno in rassegna le questioni che saranno al centro del vertice nella capitale finlandese: in primo piano ci saranno quindi allargamento, riforme istituzionali e conferenza intergovernativa, creazione di una vera identità europea di difesa separabile ma non separata dalla Nato. L'incontro con Kok chiuderà la visita di D'Alema, nel tardo pomeriggio. In precedenza il programma prevede un incontro con la

regina Beatrice, una visita al museo Mauritshuis ed una visita al Tribunale penale per la ex Jugoslavia dove il presidente del Consiglio incontrerà il nuovo presidente Claude Jorda.

Il giudice francese Corda si è insediato da pochissimo, lo scorso 16 novembre, alla guida del tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia, sostituendo l'americana Gabrielle Kirk McDonald. L'atto di nascita del Tpi è del 25 maggio 1993 con la risoluzione dell'Onu numero 827. Ha il mandato di perseguire legalmente e processare individui responsabili di serie violazioni delle leggi umanitarie internazionali commesse sul territorio della ex Jugoslavia dal 1991. Lo statuto del tribunale definisce la sua autorità per quattro tipi di reati: genocidio, crimini contro l'umanità, violazioni delle convenzioni di Ginevra del 1949, violazioni delle leggi e delle consuetudini di guerra. In tutto sono una novantina gli individui formalmente accusati dal Tpi. (Ansa)

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI, sindaco di Venezia

«E ora riprendiamoci la Padania»

ALDO VARANO

ROMA È appena tornato dalla Germania il professore Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, candidato presidente del Veneto, europarlamentare dell'Asinello, coscienza inquieta e ipercritica del centrosinistra. Soppesa i dati dell'affluenza alle urne ripetendo che il problema politico di questa tornata è Bologna, l'ormai famosissimo collegio 12. E quando gli diciamo che tutti i sondaggi danno Parisi vincente dice: «La vittoria a Bologna sarebbe un risultato di straordinaria importanza. Dopo bisognerà puntare alle elezioni regionali per trasformarle in un laboratorio vero del centrosinistra».

Per le regionali il centrosinistra ha buone possibilità?

«A Bologna ho visto

che il clima non era cattivo. C'era un vero gioco di squadra. Per Piemonte, Lombardia e Veneto le cose non sono messe male. La lezione è stata imparata. C'è una volontà effettiva di aggregazione. La scelta dei candidati non ha dato vita a concorrenzialità. Se si vince Bologna, se il governo regge, se si dà un programma realistico di fine

legislatura, se il centrosinistra si mette veramente a pensare come presentarsi nel 2001 - programma e assetto - direi che il filo per filare ce l'abbiamo».

Il voto rafforza il governo?

«Dipende dal risultato di Bologna. Se si passa a Bologna forse il governo a gennaio potrebbe tenere e sarebbe possibile fare le elezioni regionali come dio comanda».

Le regionali potrebbero trasformare il clima per cui il centrosinistra appare sempre in affanno?

«Le regionali costituiscono un importante laboratorio per il centrosinistra»



«C'è una fondamentale questione settentrionale. Se le tre grandi Regioni del paese - Lombardia, Piemonte, Veneto - restano in mano al Polo permane un problema politico. Ma la questione Settentrionale è solo un aspetto di quella nazionale. Il federalismo è uno dei modi per unire l'Italia, come diceva Cattaneo».

Insomma, se si supera il crinale bolognese lei è fiducioso

«L'ideale sarebbe presentare tutti insieme candidature e squadre per Piemonte, Lombardia e Veneto dicendo: "ecco la vera Padania. E questa vera Padania è federalista e quindi vuole unire l'Italia". Facciamo una convention, prima delle regionali di Piemonte, Lombardia Veneto con le principali regioni del Sud».

Su Berlusconi rinviato a giudizio è emerso un esasperato radicalismo di destra. Questo apre nuovi spazi al centrosinistra?

«Mai fidarsi dei mali dell'avversario per condurre le proprie campagne. Per sapere che questa è una destra per modo di dire non c'era bisogno degli schiamazzi di questi giorni. In Italia non abbiamo a che fare con una destra democratica ed europea. È corrosa fino alle midolla dal conflitto d'interessi e da una leadership impraticabile. Una

destra che sfiora sempre l'avvenimento e talvolta ci cade dentro. Dall'altra parte c'è un centrosinistra debolissimo dal punto di vista programmatico e strategico. Una doppia debolezza che ci tiene da anni sull'orlo del precipizio».

Qual è la sua preoccupazione?

«Una stagione di ingovernabilità che potrebbe relegarci in Europa a ruota di scorta».

Qual è la difficoltà vera del centrosinistra?

«Che si regge su due forze che hanno dimostrato in questi anni debolezze strutturali. Da un lato, una forza che si pensa in continuità con il Pci senza fare fino in fondo gli strappi necessari. Dall'altro, la catastrofe democristiana e i Popolari che non ce l'hanno fatta a risolvere le sorti del cattolicesimo democratico. Detto questo, con l'Ulivo bisognava punta-

re non a ricostruire socialdemocrazie o partiti popolari ma un nuovo soggetto, federativo al suo interno, che si presenti ai cittadini come una cosa veramente nuova».

Professore, nella società cosa sta accadendo?

«Ci sono processi obiettivi che stanno portando un po' ovunque un tramonto della politica. I grandi soggetti collettivi, le grandi identità - non è un fatto ideologico ma strutturale - sono tutti sfaldati. Bisogna ripensare la politica a partire dalle aggregazioni spontanee, autonome, autocostituenti. Se pensi invece di calare il tuo progetto sulla società civile non trovi più terreno sotto i piedi».

Professore, cosa deve fare il centrosinistra?

«Lo dico da settembre: un programma di governo leggibile, credibile, su pochi punti. C'è il programma? Lo si tira fuori, se ne parla. Secondo, rilanciare il discorso programmatico strategico sulle riforme costituzionali, sulla fase costituente, anche con un po' di coraggio, anche dicendo che ci vuole una Assemblée costituente con le prossime elezioni. Del resto, se non si riesce a fare le riforme che sono necessarie non c'è altra via. Infine, cominciare a costituire un nuovo soggetto federato».

SEGUE DALLA PRIMA

NON CHIEDO IMPUNITÀ

non dovrebbe mai cadere: quello di mettere la sua intelligenza al servizio di una parte politica, deformando la verità delle cose. È un aspetto di quella «trahison des clercs» che ha segnato in modo sinistro i momenti più bui del nostro secolo.

Pasquino deforma le mie posizioni - e la realtà dei fatti - sostenendo che, sul tema della giustizia, io pretenderei l'impunità in nome del mio ruolo di capo dell'opposizione e di portatore del voto di tanta parte degli italiani. Questo è il contrario della verità. Vorrei ricordare, ai suoi lettori più che a Pasquino, che la mia persona, e le mie imprese, non sono state minimamente chiamate in causa durante quegli anni, tra il '92 e il '93, in cui il pool Mani Pulite rovesciò Milano «come un calzino», per usare l'indimenticata espressione di un ben noto magistrato.

E vorrei ricordare invece che il pool milanese - con una coincidenza temporale che non è sfuggita a nessuno - negli stessi giorni del gennaio '94 nei quali decisi di entrare in politica - fe-

ce arrestare mio fratello Paolo, operando una pressione indegna sulla mia persona e sulla mia famiglia, mentre le aziende da me fondate venivano invase da nugoli di poliziotti e finanzieri alla ricerca di chissà quali prove e di chissà quali delitti. Da quel momento in poi abbiamo assistito al rovesciamento sfacciato della logica che dovrebbe sovrintendere all'azione penale.

Il magistrato, nella norma, appresa la notizia di un reato, deve ricercarne il colpevole. Nel mio caso, individuato nella mia persona il colpevole, ci si è messi alla ricerca affannosa e pervicace di possibili reati da addebitarmi.

Dinanzi a situazioni così macroscopiche non ho mai invocato l'impunità. Al contrario ho affrontato tutti i processi intentati contro di me con fiducia nella giustizia, chiedendo solo un giudizio sereno da parte di giudici sereni. Ma di fronte al ripetersi di certi comportamenti paradossali o addirittura grotteschi, sono stato costretto a denunciare l'evidente tentativo, reiterato ancora in questi giorni, di eliminare per via giudiziaria un avversario politico. E non ho bisogno di ricordare al professore Pasquino la sorte toccata, negli anni passati, a ben cinque partiti: quelli che, guarda caso, si opponevano all'ascesa del Pci al

potere.

Le assoluzioni di Andreotti, di Mancini, di Musotto e di innumerevoli altri personaggi arrestati, messi alla gogna ed espulsi dalla politica, non può essere ignorata da alcuno. Dinanzi a fatti così gravi, avrei potuto sottolineare che l'opposizione deve godere di garanzie tali da mettere il suo ruolo, ineliminabile in una democrazia, al riparo da persecuzioni giudiziarie. Non l'ho mai fatto e non ho mai chiesto privilegi o immunità come invece qualcuno vuol far credere.

Ho affermato semplicemente la necessità di una elementare regola democratica e cioè il diritto di ogni membro del Parlamento a non essere giudicato da un giudice pregiudizialmente nemico, e di essere invece giudicato da giudici che non appartengono a correnti della magistratura fiancheggiatrici di partiti politici. Sono cose che Pasquino, che è stato anche parlamentare, dovrebbe sapere benissimo.

Veniamo al conflitto di interessi. Pasquino afferma che non possono essere affidate cariche pubbliche a un imprenditore «a meno che questo imprenditore non si liberi di tutte le sue partecipazioni azionarie affidandole a un fondo cieco il cui amministratore

goda di totale autonomia». È la proposta di legge da me presentata subito dopo il mio ingresso a Palazzo Chigi, che è stata approvata all'unanimità da un ramo del Parlamento ma che è stata bloccata dall'altro. La sinistra ha ritenuto più conveniente mantenere la spada di Damocle del conflitto di interessi sulla mia testa invece di risolvere il problema nello stesso modo in cui l'hanno risolto altre democrazie.

Anche questi fatti dovrebbero essere noti al politologo Pasquino e, se lui non li ricorda, è perché, come la sua parte politica, ritiene conveniente utilizzare il conflitto di interessi per eliminare la mia persona attraverso disegni di legge che, se approvati, sancirebbero la mia ineleggibilità.

Pasquino porta così il suo granello al castello di argomenti e di accuse che dovrebbero liberare la sua parte politica di un avversario che la sinistra teme massimamente come possibile vincitore delle prossime elezioni politiche nazionali. Ma sappia, il professor Pasquino, che sono proprio gli attacchi e le accuse come quelle contenute nel suo articolo a farmi raddoppiare gli sforzi per far sì che il nostro Paese ritorni ad essere una vera democrazia e un vero Stato di diritto.

SILVIO BERLUSCONI

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con l'Unità

